Il Messaggero

Sabato 16/06/2012

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Orfeo

Diffusione Testata
192.982

FASE DUE IL PUNTO DI PARTENZA

di MARCO FERRANTE

IL decreto sviluppo approvato ieri dal Consiglio dei ministri è un punto di partenza, adesso bisogna proseguire più incisivamente lungo la direzione tracciata. Mario Monti lo ha definito «un provvedimento corposo», il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ne valuta l'impatto sull'economia in 80 miliardi, una stima generosa che serve al governo per dare un segnale di ottimismo a un sistema economico in grave difficoltà. Ma ancora c'è molto da fare. Si è arrivati al decreto dopo un lungo travaglio, compreso l'incidente dei giorni scorsi: il provvedimento per stimolare la crescita economica era rimasto inspiegabilmente impigliato nella rete di controllo della Ragioneria di Stato, per una scopertura finanziaria di un centinaio di milioni di euro. Per sbloccarlo c'è voluta tutta la determinazione di Passera («Ci metto la faccia», aveva detto alcuni giorni fa), che ieri ha illustrato le misure per il rilancio insieme al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia Paola Severino.

Ci sono molti spunti nel testo. Tra quelli che danno un indirizzo al provvedimento il passaggio delle detrazioni Irpef per le ristrutturazioni edili dal 36 al 50%, l'esclusione dell'Imu per alcune categorie di immobili delle imprese, la costituzione dell'agenzia per l'Italia digitale (a costo zero per l'amministrazione perché assorbe altre strutture). Decisamente attesa e benvenuta la norma sulla riduzione dei tempi per la giustizia civile: sei anni di durata per il processo, tre per il primo grado, due per l'appello, uno per la Cassazione.

Misura indispensabile anche per l'attrattività degli investimenti esteri. E c'è anche un aspetto simbolico - un primo assaggio di spending review - nel taglio delle spese per il personale di palazzo Chigi e del ministero dell'Economia. Su questo punto bisognerà vedere meglio più avanti, ma nelle intenzioni del presidente del Consiglio è un modo per sottolineare una piena assunzione di responsabilità rispetto al peso sul pil di quell'aggregato che si definisce tecnicamente consumi pubblici (stipendi più spesa per l'acquisto di beni e servizi) pari a 330 miliardi di euro. Decisamente troppi.

Con l'approvazione del decreto sviluppo si cerca di svoltare l'angolo. E di archiviare una fase vischiosa per il governo presieduto da Mario Monti, segnata da un eccesso di conflittualità tra i ministri e i vertici delle strutture amministrative (ultimi i casi Canzio-Passera, Fornero-Mastrapasqua). Anche sul piano dei rapporti con i partiti il provvedimento allenta le tensioni con l'anima sviluppista che attraversa le forze della maggioranza. Finalmente quelli che sin da ottobre hanno chiesto al governo rigore ma anche provvedimenti per la crescita, possono dire di aver ottenuto un primo risultato per cercare di venire fuori dalla crisi.

Certo, sarà necessario guardarsi dall'eccesso di ottimismo. Per esempio bisognerà verificare tutto il meccanismo di valorizzazione del patrimonio dello Stato. Per ora quei 10 miliardi di valutazione data agli asset pubblici da dismettere, tra cui Sace e Simest, arriveranno dalla Cdp, cioè da un soggetto pubblico. Quanto alle chances che ha il provvedimento di ri-innescare un processo di crescita, questo ce lo dirà nelle prossime settimane la reazione del sistema economico. Gli incentivi devono convincere aziende e famiglie che è tempo di vincere i timori e di passare all'azione. Questa è la sfida che sul fronte interno attende il governo Monti nelle prossime settimane.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.